

Quante volte alla Scala

In tre delle sedici edizioni scaligere fu interpretato da Mariano Stabile. Dopo l'ultima guerra, otto edizioni, due con Mario Petri e due con Nicolaj Ghiurov. Sempre stranieri i direttori, tranne Guarnieri, Marinuzzi (1945) e Muti.

Paola Rizzi

Paola Rizzi collaboratrice dell'Unità cura per il giornale le cronache del Teatro alla Scala

In duecento anni i milanesi hanno assistito soltanto a quindici edizioni del *Don Giovanni* che comunemente resta l'opera di Mozart più rappresentata alla Scala. La prima messa in scena risale al 17 ottobre 1814 a ventisette anni dalla prima rappresentazione di Praga a ventitré dalla morte del compositore e a sei mesi dal ritorno degli austriaci a Milano. Non era una novità assoluta per gli italiani che avevano già visto *Don Giovanni* a Bergamo e a Roma nel 1811 e a Napoli l'anno successivo in un apprezzatissimo allestimento. Anche a Milano l'opera non era del tutto sconosciuta prima del 1814 circolava se ne discuteva nel salotto di qualche intenditore come racconta Stendhal. Un appassionato di musica di grande nobiltà e ricchezza ma un po' scriteriato uno di quei tipi che passano la vita ad adottare ogni sei mesi un qualche paradosso che ripetono ovunque e a non finire avendo appreso dalla lettera che una delle sue amanti gli scriveva da Vienna che Mozart era il primo musicista del mondo si mise a parlarne con fare misterioso. Fece chiamare i migliori strumentisti della città e fece provare in segreto a questi musicisti il primo finale del *Don Giovanni*. Il suo palazzo era immenso mise a loro disposizione tutta un ala di fabbricato che dava sui giardini. Minacciò di fare incorrere in tutta la sua collera chiunque avesse osato parlare e quando in Italia un uomo ricco si esprime in tali termini egli è certamente sicuro di essere obbedito. Occorsero ben sei mesi agli strumentisti del principe per giungere a suonare in tempo il primo finale del *Don Giovanni*. Fu solo allora che si vide apparire per la prima volta il vero Mozart. Il principe prese quindi sei cantanti ai quali ordinò un analogo silenzio. In due mesi di lavoro i cantanti furono preparati. Il principe fece eseguire nella sua casa di campagna sempre in un segreto da congiurati i finali e i principali pezzi d'insieme del *Don Giovanni*. Come tutti i suoi contemporanei il principe aveva orecchio e trovò l'esecuzione buona. Sicuro dei risultati divenne un po' meno misterioso nel parlare di Mozart. «Lasciò attaccare arrivo infine ad una scommessa decisiva per l'amor proprio. Aveva scommesso che avrebbe fatto eseguire ai cuni pezzi del *Don Giovanni* e che dei signori qualsiasi scelti per lui di comune accordo a far da giudici imparziali avrebbero riconosciuto che Mozart era un uomo di merito. Il contratto della sfida ebbe luogo nella casa di campagna del principe che vinse a pieni voti e per due anni ne scoppiò di piacere».

«Almeno quaranta giorni di prove»

Torniamo alla «prima» ufficiale. Quel 17 ottobre del 1814 si presentò in scena una compagnia di prim'ordine nella quale spiccavano alcuni beniamini del pubblico alla Scala da diverse stagioni nei panni dongiovanneschi: era Filippo Galli. Donna Anna era Francesca Maffei Festa. Zerlina la spagnola Lorenza Correa e Don Ottavio il tenore Giovanni David. Le cose non andarono tanto bene. «La colpa non è certamente dei cantanti» dice un cronista del *Corriere milanese* «ma bensì della fretta con che si volle mettere in scena. Non meno quaranta prove sono necessarie perché venga debitamente eseguita una composizione di tanta difficoltà e qui se si presta fede alla voce pubblica non arrivarono a dieci». Il pubblico di nobili notabili e ufficiali probabilmente impegnato come si usava a banchettare giocare a carte e spassarsela nel buio della sala e dei palchi non dovette farci molto caso visto che poi il *Don Giovanni* rimase in cartellone per trentadue repliche con un favore crescente.

Il successo venne replicato due anni dopo il 13 marzo 1816 per quasi altrettante serate e

con la stessa compagnia tranne una singolare eccezione al posto di Galli canto Claudio Bonoldi giovane di bell'aspetto solitamente impegnato in parti tenorili. Come mai? Secondo uno spettatore per ragioni di credibilità. La voce di Bonoldi non ha l'estensione di quella di Galli. Ma la natura ha stabilito che un seduttore per vincere il cuore delle donne aver deve voce di tenore. Più probabilmente Bonoldi approfittando di un momento di notorietà aveva inserito nel suo repertorio un po' di tutto con era abitudine dei cantanti italiani. Dopo questi esordi abbastanza brillanti le cose cominciano ad andare di male in peggio. Dal 1815 Rossini ormai imperversa e bisogna aspettare nove anni prima che *Don Giovanni* rappaia per sole cinque serate in un'edizione di cui non sappiamo più nulla come poco sappiamo della successiva del 1836. E certo invece che la prima messa in scena ad Italia fatta il 7 marzo 1871 fu abbastanza deplorabile a cominciare dal protagonista come avverte uno spiritoso e annotato cronista della *Gazzetta musicale*. «Collini bantono il suo aspetto la proporzione del suo corpo quella franca bonarietà che spirava dal suo volto sono requisiti eccellenti per un manto ma non per Don Giovanni».

Ma il fallimento più clamoroso cade nel 1881 il 30 aprile tanto madornale da scatenare polemiche infuocate su presunte malversazioni dell'impresa privata Corti che aveva il compito di montare trenta spettacoli eccezionali in occasione dell'Esposizione Nazionale di Milano. L'impresa intascò allora centotrentamila lire e inaugurò la stagione con un *Don Giovanni* scandaloso contraddistinto dalle stonature e dagli stitili dei cantanti al punto da spingere il direttore Franco Faccio presagendo del disastro a simulare all'ultimo momento una malattia e a non farsi vedere la sera della prima.

Stabile, Schipa, la Favero: altri tempi

Dopo questo tonfo passano quasi cinquant'anni prima che qualcuno abbia il coraggio di riproporre lo spinoso capolavoro sul palcoscenico milanese. In mezzo secolo cambiano molte cose si consolida la figura del direttore d'orchestra prima marginale si affida stabilmente l'allestimento a professionisti della scenografia e soprattutto la Scala non è più in mano ai privati ma dal 1921 diventa Ente autonomo e pubblico sotto l'egida di Arturo Toscanini direttore stabile e artistico fino al 1929. È proprio di quell'anno una memorabile edizione del *Don Giovanni* eccezionale sia per la compagnia di canto sia per il direttore Antonio Guarnieri assiduo alla Scala dal 1914 al 1948 e autorevole antagonista di Toscanini. A sostenere la parte di Don Giovanni fu un confratello di Mozart Mariano Stabile anche lui massone giunto al successo come più accreditato interprete di Falstaff. Stabile si appassionò tanto al personaggio mozartiano da reinterpretarlo nel 1931 e nel 1945 in un'edizione di cui firmò anche la regia. Nel 1929 lo affiancarono il tenore Tito Schipa e un trio di prestigiose cantanti: Giannina Arangi Lombardi come Donna Anna la bella Mafalda Favero come Zerlina e Gina Cigna che poi diventerà una celebrata Turandot alle prime armi come Donna Elvira. «Provammo per quarantotto giorni con Guarnieri ricorda Gina Cigna una cosa mai vista. Alla fine avevamo raggiunto una perfezione tecnica e vocale eccellente come confermò l'entusiasmo calorosissimo del pubblico».

Dopo questo trionfo il *Don Giovanni* di Guarnieri partecipò nello stesso anno alla prima tournée scaligera a Vienna Berlino e Monaco capeggiata da Toscanini e venne poi ripresa per sole tre repliche nel 1931 con una

PRIMA	DIRETTORE	INTERPRETE	REPLICHE
17 ottobre 1814	-	Filippo Galli	32
13 marzo 1816	-	Claudio Bonoldi	40
11 febbraio 1825	-	Filippo Galli (?)	5
12 marzo 1836	-	Ignazio Marini	5
7 marzo 1871	-	Collini	8
30 aprile 1881	-	Manoury	2
19 dicembre 1929	Antonio Guarnieri	Mariano Stabile	5
5 aprile 1931	Bruno Walter	Mariano Stabile	3
21 aprile 1945	Gino Marinuzzi	Mariano Stabile	2
4 febbraio 1948	Karl Böhm	Paul Schoeffler	4
15 gennaio 1951	Herbert von Karajan	Mario Petri	5
28 gennaio 1953	Herbert von Karajan	Mario Petri	5
8 febbraio 1956	Otto Ackermann	Cesare Siepi	4
28 marzo 1963	Hermann Scherchen	Nicolaj Ghiurov	5
19 aprile 1966	Lonn Maazel	Nicolaj Ghiurov	4
7 dicembre 1987	Riccardo Muti	Thomas Allen	10

novità di rilievo. A dirigere giunse da Salisburgo uno dei più grandi interpreti mozartiani Bruno Walter la cui presenza però non consentì un particolare successo della riedizione. Il 21 aprile 1945 a pochi giorni dalla liberazione *Don Giovanni* va in scena al Lirico perché la Scala è ancora un cumulo di macerie dopo il bombardamento del 1943. Alla Scala si ripresenta la compagnia collaudata quindici anni prima quasi al completo con Stabile nel doppio ruolo di interprete e regista senza infamia e senza lode. Dirige Gino Marinuzzi che proprio con il *Don Giovanni* chiudeva la sua collaborazione con il teatro.

Trascorrono solo tre anni durante i quali però si profilano tendenze registiche e scenografiche nuove. Ai vecchi fondali dipinti e all'ammassarsi un po' caotico dei cantanti sulla scena si cominciano a preferire le scenografie costruite e una più avveduta lettura registica. Anche il *Don Giovanni* risente di queste trasformazioni e il 4 febbraio 1948 debutta in un allestimento sontuoso dello scenografo Kautsky con la regia di Oscar Schuh e la direzione di Karl Böhm. Ma proprio per la macchinosità poco collaudata delle scene capita un incidente che compromette la serata. Alla fine del primo atto quando i cantanti si affacciano sulla ribalta per raccogliere gli applausi crolla una colonna che colpisce in testa il Don Giovanni tedesco Paul Schoeffler e la giovane Zerlina Liana Cortini che si rompe una gamba. La recita non viene interrotta e la Cortini continua eroicamente a cantare seduta su una sedia mentre Schoeffler completamente stordito fa del suo meglio.

Forse per questo incidente le scene di Robert Kautsky non vennero rutilizzate nell'edizione successiva del 1951 e si preferì commissionare di nuove a Wilhelm Reinking meno belle ma più fortunate riprese in tutti gli allestimenti successivi tranne l'ultimo. I bozzetti di Reinking facevano da sfondo a una messa in scena stonca diretta da Herbert von Karajan che si era presentato alla Scala per la prima volta due anni prima con *Le nozze di Figaro*. Karajan che curò anche la regia portò alla Scala un *Don Giovanni* solenne ed elegante perfino sfarzoso secondo il parere di alcuni infastiditi dai continui e complicati cambi di scena. Fu una replica del successo del 1929 sostenuta questa volta dalla rivelazione di Mario Petri come protagonista e da una grandissima Donna Elvira portata da Karajan Elizabeth Schwarzkopf. Nel 1953 il direttore austriaco riprese quell'allestimento alla Scala e lo portò

in trasferta anche a Monaco di Baviera.

Un altro direttore tentò di lasciare la sua impronta esecutiva e registica su un *Don Giovanni* scaligero in occasione del bicentenario della nascita di Mozart nel 1956. Otto Ackermann. Ma non riuscì a ripetere il miracolo e consegnò ai posteri il ricordo di un'esecuzione «sdraiata» di una regia sulla falsariga del suo predecessore e di una lettura esageratamente tragica dell'opera. Sole luci di quest'edizione uno dei più grandi *Don Giovanni* del Novecento. Cesare Siepi e l'ormai insostituibile Schwarzkopf.

Perché Giulini non la diresse mai

Entrata finalmente nel cuore del pubblico milanese e nelle cure dell'amministrazione scaligera l'opera compare anche nel cartellone del 1963. Nelle intenzioni del direttore Carlo Maria Giulini sarebbe dovuto essere un allestimento nuovo grandioso mediterraneo e solare. Ma a meno di due mesi dal debutto il sovrintendente Antonio Ghiringhelli si rimangiò la parola accampando ristrettezze di bilancio. Giulini si indignò rinunciò alla direzione del *Don Giovanni* e da allora non ha mai più diretto un'opera alla Scala. Lo sostituì Hermann Scherchen. Il regista Escobar inventò nel penultimo quadro al posto delle fiamme infernali una gazzarra di diavoli in carne ed ossa accolta con sarcasmo dai critici. Lo spettacolo fu però portato al successo da una notevole compagnia di canto con Nicolaj Ghiurov come Don Giovanni Leontyne Price come Donna Anna ancora la Schwarzkopf e una giovanissima Mirella Freni come Zerlina.

L'ultimo *Don Giovanni* alla Scala risale al 19 aprile 1966 regia di Luigi Squarzina scene stilizzate di Rene Allio. Sul podio Lonn Maazel alla sua seconda direzione scaligera. Propose un *Don Giovanni* intensamente drammatico accentuando una lettura affermatasi dal dopo guerra che non soddisfaceva tutti. «Nelle moderne esecuzioni ascoltate alla Scala il dramma prevale sul comico e il comico non degenera mai nel buffonesco non per questo potrà dirsi impossibile un altro tipo di interpretazione» scriveva Eugenio Montale sul *Corriere della sera*.

Alla fine dell'edizione 1987 il *Don Giovanni* sarà stato rappresentato alla Scala 165 volte (16 prime e 139 repliche) come nella tabella a destra.